

In percentuale  
Al Sud il 60% delle  
aziende agricole  
italiane; calate di 1/3  
nell'ultimo decennio

20

**Missione.** Una democrazia partecipativa, con cittadini e aziende al centro, può rafforzare davvero la democrazia rappresentativa

AGRI  
COL  
TURA

## La modernizzazione passa dalla «multifunzionalità»

di Fabrizio De Filippis e Roberto Henke

**L'**agricoltura meridionale è un settore "in ritardo" rispetto al resto dell'economia, in un'area che a sua volta lo è rispetto al resto del Paese. Il valore aggiunto agricolo per occupato è sensibilmente più basso rispetto al Centro-Nord, ma dal 2000 il divario si è ridotto. Quasi il 60% delle aziende agricole italiane si trova nel Sud, ma nell'ultimo decennio sono diminuite di un terzo e la loro dimensione media è aumentata, anche se resta inferiore alla media nazionale. Ancora oggi il 70% delle aziende meridionali fattura meno di 8 mila euro all'anno e oltre il 40% non ha relazioni stabili e formali di mercato.

Questi dati in parte confermano la tradizionale lettura del "Mezzogiorno difficile", nell'ambito di un approccio che per anni ha proposto una ricetta di modernizzazione pro-

duttivistica verso un'agricoltura "efficiente", votata alla riduzione dei costi per unità di prodotto, specializzata, integrata con la filiera a monte e a valle. In questo quadro, come per l'industria, anche per l'agricoltura si trattava di colmare il divario Nord-Sud, riproponendo al Sud quanto sperimentato nelle realtà più avanzate del Paese, in una rincorsa il cui successo era misurato dalla riduzione del divario.

Il fallimento di questa ricetta è sotto gli occhi di tutti, e l'intensificazione produttiva nelle zone più vocate, quelle che Rossi-Doria definì la "polpa" dell'agricoltura meridionale, in molti casi ha portato congestione e degrado ambientale. Difronte a tale fallimento, in coerenza con l'evoluzione delle politiche agricole della Ue, si è fatto strada un approccio diverso, che punta sulla cosiddetta "multifunzionalità" dell'agricoltura, ossia la sua intrinseca capacità di produrre, insieme a beni pri-

vati che gli agricoltori vendono sul mercato, una serie di beni pubblici a cui i cittadini attribuiscono valore crescente: paesaggio, biodiversità, ambiente, coesione sociale, tipicità. In questo quadro, la piccola agricoltura familiare del Sud, che il paradigma produttivistico considerava residuo del passato e freno allo sviluppo, può avere spazio in un modello alternativo che ne spiega la sopravvivenza e ne valorizza le funzioni.

Diversificazione, produzioni tipiche, legame con il territorio, vendita diretta, trasformazione dei prodotti in azienda, agriturismo, agricoltura biologica, fattorie didattiche, sono possibili declinazioni della multifunzionalità, presenti al Sud con intensità in qualche caso maggiore che al Centro-Nord. L'uso del suolo nel Mezzogiorno è dominato da destinazioni quali vite, olivo, frutteti, prati-pascoli, che si prestano alla produzione di beni pubblici quali pa-

esaggio, tipicità, ambiente, biodiversità.

Nel Sud agricolo qualcosa si muove, anche se le tracce di futuro di una possibile modernizzazione qualitativa vanno cercate sotto le ceneri della fallita modernizzazione produttivistica. Come provocazione, si può addirittura sostenere che una modernizzazione qualitativa è possibile al Sud forse più che nel Centro-Nord - per riprendere la metafora rossidorianiana - nelle sue zone di "osso" più che in quelle di "polpa". È un percorso difficile, ostacolato dalla natura delle attività coinvolte, spesso di nicchia, da vincoli strutturali delle imprese e carenza di infrastrutture territoriali, ma i processi di diversificazione dei redditi e la timida inversione di tendenza nell'occupazione giovanile sono segnali positivi.

Su questo fronte, purtroppo, si avverte il ritardo della politica nazionale, che non riesce a cogliere le opportunità offerte dalle politiche agricole della Ue per trasformare questi segnali in ricette di sviluppo credibili. Il ritardo va colmato nei prossimi mesi, con la programmazione da parte delle Regioni dei piani di sviluppo rurale 2014-2020 co-finanziati dalla Ue.

Fabrizio De Filippis insegna all'Università Roma Tre;  
Roberto Henke lavora all'Inea, Istituto nazionale  
di economia agraria

© RIPRODUZIONE RISERVATA